

In questo numero
corrispondenze da:

- Fano
- Urbania.
- S. Angelo in Vado.

IL CORRIERE

Anno I - Supplemento al NUMERO UNICO
PESARO - 3 MAGGIO 1956

della Provincia

Direz. e Amm.ne: Via Branca, 41 Tel. - 46.47
Spedizione in abbonam. postale - Gruppo II.

Lire 20

ORGANO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PESARO DEL M. S. I.

Nessuna preoccupazione On. De Biagi!

Dinanzi ad uno scarso pubblico, composto da pochi democristiani e molti avversari politici, l'on. Ennio De Biagi ha aperto la campagna elettorale per la D. C.

Il comizio, che era vivamente atteso dagli ambienti politici pesaresi, per conoscere l'impostazione politica e gli intenti della D. C., ha lasciato un po' tutti delusi; soprattutto, perchè l'oratore ha prestato il fianco a molte critiche che noi non faremo perchè non ci riguardano.

Ciò che a noi interessa, è l'ultima parte del discorso dell'on. De Biagi, alla quale crediamo opportuno rispondere.

L'on. De Biagi, forse per raggiungere l'intento di mettere in cattiva luce il M.S.I., ha voluto spiegare, in modo non esatto, (commettendo un peccato veniale) la posizione del nostro ex consigliere comunale, ingegner Arrigo Fantozzi. L'oratore ha detto che l'ing. Arrigo Fantozzi dopo aver partecipato ad un paio di sedute, si eclissò. E sin qui diamo atto, all'on. De Biagi, di aver detto il vero, però nello stesso momento affermiamo che l'oratore ha voluto, consciamente, falsare la realtà dei fatti perchè egli non ha detto che l'ing. Arrigo Fantozzi fu trasferito (e in democrazia questi scherzi avvengono); non ha detto che il Consiglio comunale, con Cecchi in testa, non ha voluto la sostituzione del nostro consigliere con altro candidato della nostra lista; non ha detto che nessun consigliere d. c. o di altra minoranza, tranne l'avvocato Ronconi, ha reagito al sopruso commesso dall'intero Consiglio comunale. Quindi nessuno abbandona di posto. on. De Biagi, (non è nel nostro costume) ma estromissione.

L'on. De Biagi di tutto questo ne era a conoscenza, perchè non l'ha detto? Quindi signori della D. C., non ne fate un mito, perchè anche l'on. De Biagi pecca.

Continuando nella sua orazione, l'oratore ha voluto mettere in guardia l'elettorato pesarese con il dire che la formazione della futura Giunta comunale non dipenderà dalla D. C., ma forse, da quegli uno o due consiglieri del M.S.I.; l'esposizione di tale quesito è stata fatta in modo tale da far suscitare una certa preoccupazione nell'elettorato cittadino. (Anche qui, l'on. De Biagi ha commesso un altro peccato veniale). Noi rispondiamo che nessuna preoccupazione deve avere l'elettorato che voterà per il MSI, perchè noi fedeli, come siamo sempre stati, alle nostre tradizioni e alla nostra idea, affermiamo che nessun dubbio vi deve essere sul nostro

Un altro ha aperto gli occhi

Il prof. Arnolfo Tacchi si dimette dal P. S. I. accusandolo di essere la donna di servizio del P. C. I.

Il prof. Arnolfo Tacchi, membro della Commissione elettorale della Federazione di Pesaro del P. S. I., ha indirizzato alla stampa locale una lettera nella quale comunica le sue dimissioni dal P. S. I.

Nella lettera il prof. Arnolfo Tacchi, un ex combattente, reduce da lunghi anni di prigionia in India, giustifica le sue dimissioni dal Partito Socialista nenniano con l'asservimento di tale partito al P. C. I. « La Federazione Socialista pesarese - dice il prof. Tacchi - è l'esecutrice delle parole d'ordine degli amici dirigenti della Federazione comunista ». E aggiunge: « Il progresso viene ritardato dal patto di unità d'azione con il partito comunista. Molti dirigenti, incominciando dai capi, sono troppo compromessi con il partito comunista, di cui possono considerarsi agenti fedeli e che tengono, volenti o nolenti, a far fare al P.S.I. la figura di una semplice donna di servizio ».

Di ciò noi del M. S. I. siamo stati sempre convinti. E siamo contenti che anche il prof. Tacchi se ne sia accorto. Meglio tardi che mai!

L'esodo dai campi continua perchè incoraggiato dagli agit-prop del P. C.

Una domanda che merita sempre di essere posta all'attenzione del pubblico e soprattutto dei responsabili politici è questa: tutt'ora pericoloso il comunismo? Quali sono le fonti da cui esso attiva la sua potenza? Sono le città o le campagne? C'è in linea di massima da rispondere che mai prima d'ora il P.C. è stato così estremamente pericoloso; mai prima d'ora si è rivelato tanto penetrante perchè mascherato con schemi, pseudo patriottici e di collaborazione con il governo Segni, tendenti ad accalappiare gli ingenui per la facilitazione della rivoluzione marxista. Alla nostra attenzione e per le considerazioni dei più ci sono le campagne che rappresentano l'ossatura periferica del P.C.

C'è quella massa agricola, che il partito della D.C. unito agli altri partiti borghesi hanno sottovalutato cre-

anticomunismo e che ogni nostra azione sarà sempre svolta in funzione anticomunista, contro il P. C., contro la sua organizzazione e contro le idee marxiste. Quindi nessuna paura e nessuna mistificazione, on. De Biagi, noi non abbiamo mai fatto delle vane promesse all'elettorato; piuttosto voi, diteci apertamente con quella nostra stessa franchezza, che mai andrete con i nenniani e che chiuderete definitivamente a sinistra. Si sappia anche on. De Biagi (a noi piace parlar chiaro e prima), che il nostro o i nostri voti, saranno condizionati a nessun cadreghino ma a questi irrevocabili punti:

- 1) LOTTA ANTICOMUNISTA;
- 2) NESSUNA INGERENZA DELLA SEGRETERIA DEL PARTITO D. C. NELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI PESARO;
- 3) MORALIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE.

Ogni elettore, quindi, può, con assoluta tranquillità, votare per la lista Fiamma.

G. Rubinacci

singolarmente capace di risolvere e volgere a proprio vantaggio, quale manifestazione cosiddetta di « Libertà Progressiva » o per lo meno soffocate o facendole rimanere allo stato latente se però gli astuti capi del comunismo nostrano, acuti osservatori e analizzatori di ogni fenomeno sociale, non se ne fossero valsi per alimentare quell'odio di classe che sta alla origine degli scontenti, delle angustie e del pericolo sempre temuto delle agitazioni di piazza. Oggi dai monti c'è l'esodo quasi di massa da parte dei contadini, il fenomeno incomincia ad estendersi alle pianure e l'indice anzichè normalizzarsi tende viepiù ad acutizzarsi e si può senz'altro parlare di una vera e propria « fobia d'evasione collettiva dalla terra ». Il comunismo, è logico, vuole creare il vuoto nelle campagne e le ventilate cooperative agricole del Governo sarebbero da esso senz'altro favorite. In tal caso il P. C. vedrebbe di buon occhio la formazione di una massa di braccianti che per l'agitazione di piazza sarebbe più idonea che non quella dei contadini, i quali anche se oggi scendessero in sciopero, il loro introito di braccia più o meno prolungato ritorcerebbe il danno su essi stessi. E' ovvio che il bracciantato e la cooperativa, sarebbero elementi più favorevoli alle agitazioni motivate da richieste di più alti salari ecc., come è accaduto nella Bassa Ferrarese o in Puglia. Tutti rammentano in questi luoghi i famosi scioperi a singhiozzo o a scacchiera a seconda del caso. Se si giungerà a siffatta situazione è naturale che un nuovo fianco resterà scoperto e si creerà un nuovo campo di prova per le agitazioni, dove il P.C. può valutare il possibilismo rivoluzionario Marxista-Leninista. Questa però, almeno per ora, ci sembra la soluzione meno attendibile perchè la D.C., responsabile politica attuale è solita lasciare il tempo, vale a dire attendere, pensando che verrà il meglio. Il Comunismo scartata, almeno per ora, questa via ha scelto la seconda, più sbrigativa e redditizia. Incita i coloni a lasciare i fondi e questi poveri grulli credono che la vita sarà più facile, almeno così ad essi appare sul principio. Quasi tutti si dirigono verso la città, in particolare verso quella ad ammini-

strazione rossa, dove troveranno il libretto di lavoro rilasciato senza alcuna oculatezza, anzi con compiacenza per dimostrare che fra compagni c'è quello spirito pseudo fraterno. Nuovi disoccupati ingrosseranno la massa degli operai generici della città e a degli scontenti s'aggiungeranno dei disillusi che inizieranno la lotta per le rivendicazioni sociali. Saranno questi le nuove avanguardie del P.C. Le Camere del Lavoro seguiranno ad incitare i coloni ad abbandonare i campi, e quando questa fase disgregatrice si sarà compiuta essi potranno dire di aver vinto. Così mentre l'odio di classe spruzzato su un terreno tanto ubertoso avrà maturato i suoi frutti, il quadripartito, che non sa o non vuole valutare questa grave situazione per il disagio dei piccoli proprietari segnalato da tante parti, è e deve rimanere nella sfera delle alte responsabilità morali e materiali. Se continuerà ad ignorare o a reagire debolmente vedrà aumentare maggiormente l'ipoteca social-comunista sulla politica italiana. Le nostre parole non sono formule elettorali, ma una realtà illustrante una situazione dalla quale non si può sfuggire e se non si prenderanno in tempo i provvedimenti del caso la situazione entrerà in fase degenerativa con una diagnosi precisa che conduce l'amalato alla morte e in tal caso il comunismo al potere. In tutti i comuni della provincia il pericolo è rappresentato dalla lista comunista. Perché? Da dove il partito comunista attinge tanta temibile forza? E' logico, dalle masse contadine che formano sempre il 70% della popolazione. Si provi qualcuno a smentire questo dato di fatto. Sarebbe un fanatico senza testa! Allora? Allora è necessario intervenire con leggi che favoriscono i coloni, leggi che tendano a miglioramenti basilari dei fondi: sgravi fiscali e ai coloni e ai piccoli proprietari, affinché ne risultino una più intima collaborazione e infine leggi che regolino severamente il rilascio dei libretti di lavoro impedendo così ingiustificate fughe dai campi. Quanto sopra è stato detto esula dall'intenzione di formulare accuse e svolgere un processo ma vuole bensì dare un contributo di proposte ad un problema di così vasta portata.

Tributi e spese comunali

La maggior parte di coloro che pagano le tasse si arrovellano giorno e notte, lottando come gladiatori, per far fronte alle necessità della vita e per dare il proprio contributo alla comunità.

Gli amministratori, questo, dovrebbero tenerlo sempre presente, sia per contenere le tassazioni ad un livello sopportabile, sia per fare buon uso del denaro.

E', del buono e del cattivo uso del pubblico denaro, che desideriamo fare qualche cenno.

Costituisce buon uso, per noi, il denaro speso per tutte quelle iniziative tendenti al miglioramento qualitativo e quantitativo; sia estetico, che igienico, morale, culturale, turistico, ospitaliero.

Le strade, i ponti, gli alberghi, gli ospedali, le scuole, le palestre, le abitazioni, i campi di giuoco, i giardini, la illuminazione, i servizi telefonici ecc., sono opere per le quali ogni ragionevole somma è sempre bene impiegata; che non farà mai scontenti i cittadini, anche i più esigenti, ma al contrario consentirà a tutti l'orgoglio di appartenere a tanto civile consorzio e di mostrare vanto dei progressi per i quali sono stati chiamati a contribuire.

Costituisce cattivo uso, per noi, il denaro speso all'infuori di quello strettamente necessario al regolare, logico funzionamento del Comune.

La esuberanza dei cittadini, che rappresenta, almeno presentemente, un problema insolubile, non si elimina con l'aumentare il numero dei dipendenti comunali in quei settori dove già esista un equilibrio tra prestazione e lavoro. Anzi, l'appesantimento dei bilanci comunali, attra-

DOMENICA 6 MAGGIO
per il M. S. I.

l'on. Francesco Galanti
parlerà a S. Agata
Feltria, Novafeltria,
Urbino e Pesaro;

il rag. Giuseppe Rubinacci
a Petriano, Isola del
Piano e Isola di Fano.

verso stipendi non indispensabili, crea uno squilibrio che pesa per decine d'anni e determina un immobilismo da cui non è più possibile svincolarsi.

Alle amministrazioni, bianche o rosse, verdi o gialle che siano, non dovrebbe essere consentito di varcare certi limiti al di sopra dei quali viene a determinarsi lo scapito per la collettività. Dovrebbe, invece, fissarsi in maniera tassativa e non superabile il massimo, in misura percentuale della spesa che possono sostenere per il funzionamento degli uffici, in modo che la maggior parte delle entrate torni ai cittadini sotto una qualsiasi forma utilmente proficua.

La preoccupazione di dare un pane ai propri amministratori è certamente uno dei compiti più spinosi per gli amministratori, ma la soluzione della sistemazione di personale non necessario, deve essere cercata all'infuori dell'ambito dell'amministrazione.

Meglio, secondo noi, risulterebbe un contributo a favore di quanti vogliono impiantare nuove industrie o ampliare quelle esistenti, costruire alberghi, pensioni ecc., o attività che comunque possano dare lavoro a personale disoccupato, piuttosto che stornare, per decine di anni, dalle entrate, tante volte 700 mila lire per quanti dipendenti vengono assunti senza la assoluta indispensabilità della loro prestazione.

I Comuni non debbono sentirsi dissimili dalle famiglie il cui capo è

(continua in 4. pagina)

Cronache e problemi della nostra Provincia

TRAGEDIA ADRIATICA

Tutto è stato scritto sulla questione dei fuggiaschi dalla Jugoslavia che l'Italia restituiva alla Jugoslavia e sull'altra dei pescherecci che la Jugoslavia cattura in sprezzo all'Accordo sulla pesca in Adriatico recentemente firmato a Belgrado.

Tutto è stato scritto sulla drammatica situazione di Trieste e su quella angosciosa dei territori italiani ceduti alla Jugoslavia e già denominato Zona B.

Perfino certi giornali conformisti, leggi governative, sono stati costretti a deprecare l'acquiescenza governativa agli oltremarini metodi titini.

L'Accordo sulla pesca in Adriatico è stato certamente trattato e stipulato da italiani che avevano sotto gli occhi il Mar del Caraibi se è vero che gli jugoslavi ad ogni cattura di naviglio italiano fanno seguire la dimostrazione del ben fondato del loro gesto piratesco.

Il Ministero degli Esteri italiano si diverte a convocare a Roma i suoi Funzionari in Medio Oriente per discutere faccende su cui costoro avranno o estesamente riferito per iscritto ma su cui si guarderanno bene dall'aggiungere che dal giorno della firma del Diktat e dall'altro dell'assassinio dell'uomo politico italiano che era riuscito a guadagnarsi l'ammirazione degli arabi, la nostra azione diplomatica in quelle regioni potrà soltanto consistere nell'appendere che dai giornali quel che decidono gli americani, gli inglesi, ed ovviamente i sovietici.

Ma perché il Governo italiano non si decide a chiedere all'avv. Storoni se quando firmava l'Accordo per la pesca con la Jugoslavia non aveva in mente il Mar del Saragassi?

Perché l'on. Martino non richiede i « dossier » dei protetti della Jugoslavia e se li guarda, personalmente, uno per uno?

E si rende conto di quanto sangue e di quante lacrime essi grondino?

E' molto comodo parlare di Europa a Strasburgo dopo aver dormito in vagone letto, onorevole Martino, ma è molto più comodo per Tito sapere che tutti gli Accordi lo autorizzano a pescare italiani, ad imprigionarli a rilasciarli quando a lui conviene ed a ricevere in compenso fior di denari per propagandare slavismo e titismo a Trieste.

A Pola non c'è un Console italiano, come non ce n'è a Zara. Il nostro solo Console in Istria è praticamente impedito dalle leggi locali (le leggi comuniste di Tito) di esercitare la sua missione.

La "Pasionaria", non vuole i Prefetti

S. ANGELO IN VADO, Aprile. Domenica 15 corr. la passionaria del P. C. Signora Gianna Mengucci, ha tenuto un comizio a sfondo politico-elettorale elezioni Annuniev. La Sign. Gianna nella sua foga oratoria ha precisato che anche il Presidente della Repubblica è favorevole alla soppressione delle Prefetture. Noi non siamo d'accordo con la tonificante in quanto ci troveremo senza alcun controllo in quei Comuni di foglia comunista. Se attualmente i suddetti comuni sono passivi cosa sarà domani se il Prefetto gli venisse a mancare il controllo per tutte le spese abusive che questi fanno a favore di appartenenti ad una certa categoria?

La Sign. Gianna ha più volte toccato il punto cruciale, quello della classe colonica, i rurali, attualmente sono una classe, starei per dire agitata, salvo qualche caso veramente in condizioni disagiate (quelli che vivono in montagna e collina). Avrebbe fatto meglio a spiegare l'attuale situazione degli operai dell'industria, che per mancanza di lavori soffrono veramente la vita quotidiana, questo sarebbe stato meglio commentare e maggiormente, in quanto i rurali che lasciano i poderi invadono il Paese, che secondo loro ci sarebbe il benedetto mentre non si rendono conto che abbandonando la terra danneggiano i lavoratori dell'industria e loro stessi.

Ritornaremo sull'argomento appena ci sarà la possibilità di commen-

L'avv. Storoni si è sbagliato di carta geografica e va bene. Ma l'on. Martino è Ministro degli Esteri e non può continuare a frequentare tutte le parti del mondo tranne l'Adriatico.

In Adriatico siamo al punto di prima. Forse peggio di prima. La stampa conformista non vuole che si dica proprio così ma comincia ad accorgersi che l'avv. Storoni (liberale) si è sbagliato di carta geografica.

L'on. Martino lasci stare la Mecca e vada a San Benedetto del Tronto o a Udine.

Domandi a Tito un Consolato a Pola. Possibile che Tito rifiuti un modesto Consolato al Presidente del Consiglio dei Ministri di Europa?

Tanto presenti in Europa, questi Ministri italiani e così impoienti con Tito. Tanto bravi a Strasburgo e così scornati a Belgrado.

Perché? forse perché sono stati « resistenti » insieme a Tito?

Situazione della pesca nel porto di Pesaro

La situazione peschereccia nel porto è precaria per mancanza di natanti adatti.

Tale situazione è derivata dal fatto che la pesca, in campo Nazionale, è mal retribuita, per il motivo che, se si pensa che con la nuova legge in vigore, un pescatore raggiunta la età di 60 anni ed avente 30 anni di lavoro su pescherecci, viene a percepire la pensione misera di L. 13.000 mensili, mentre i naviganti con lo stesso periodo (anni 30) di navigazione effettuata su Motonavi e Piroscafi ne percepiscono 30.000 come minimo iniziale, aumentando a secondo gli anni di imbarco.

Un pescatore infortunato o ammalato, oltre alle cure, una diaria giornaliera di lire 250, mentre viene corrisposto ai naviganti, oltre l'indennità, una diaria giornaliera pari alla cura, in crisi della pesca, ed incoincide a pescare, viene a percepire a bordo, cioè di lire 1.300 circa.

Inoltre altri punti base della crisi che travaglia la pesca è che non esiste un canale per la vendita del prodotto, dimodochè i produttori sono costretti a cedere il pesce ad ai rivenditori al prezzo che ad essi fa più comodo, e quest'ultimi (in virtù del mercato calmiere) lo rivendono a prezzi notevolmente maggiori, traendo guadagni notevoli.

Per i casi suaccennati i pescatori di Pesaro, hanno dovuto abbandonare le attività (e gli Armatori per mancanza di personale costretti a vendere i pescherecci) per cercare lavoro su Piroscafi e Motonavi all'no.

Questi sarebbero i problemi più impellenti da accordare ai pescatori e piccoli proprietari d'imbarcazioni da pesca.

Solo la tal senso essi potranno incoraggiarsi, riprendere la pesca e costruire altri motopescherecci, ridando così al porto di Pesaro la sua antica caratteristica, e, alla categoria sopra menzionata, quel minimo di sostentamento.

Uditorio non troppo numeroso, pochi applausi.

La Sign. Gianna ha voluto anche accennare brevemente circa la crisi che attraversa attualmente l'URS e le conseguenze nelle file del P.C.G. Essa sarebbe ben lieta di commentare con altro oratore di opposizione per giustificare come può avvenire una crisi e come si può connettere le fenditure da questa provocata, in poche parole la passionaria sfida a chi volesse affrontarla in tale argomento.

G. P.

Il candidato democristiano, onorevole Dossetti, designato da Fanfani a reggere le sorti dell'amministrazione di Bologna, così si è espresso in un suo comizio:

« Ho vissuto per lungo tempo a fianco degli attuali dirigenti comunisti ed in tempi particolarmente duri: nel periodo della Resistenza e nel periodo della Costituente. Se rileggete gli atti della Costituente, troverete testimonianze di Togliatti a mio favore.

Posso dire che ho molta stima del P. C. I. che ha adempiuto una funzione molto importante nella vita del nostro paese ».

Questo è l'anticomunismo del partito di governo!

Caccia e ronchinature

Ronchinatura, per la guida del lettore, è un neologismo sinonimo di fregatura. Ronchinatura, pertanto, rappresenta quella fregatura che le persone subiscono in conseguenza di provvedimenti che si risolvono unicamente in danno di chi li riceve, senza vantaggio per alcuno.

A maggior chiarimento aggiungiamo che le ronchinature, nel nostro caso, intendono dimostrare come non sia opportuno affidare la sorte sportiva di migliaia di persone alla superficialità di chi ha per competenza solo il sostegno della propria smisurata ambizione ed è assolutamente privo della formazione mentale necessaria a disciplinare la cosa pubblica.

La chiusura della caccia a tutti i pratici durante il periodo in cui il territorio era coperto di neve. Tale provvedimento sarebbe risultato non discutibile se fosse stato preso tempestivamente e non allorché le condizioni di caccia storiche tendevano alla normalità, e sarebbe risultato ineccepibile se la tempestività fosse stata accumulata dal ripristino automatico della caccia alla scomparsa della neve.

Niente di tutto questo, per non aver saputo guardare un palmo al di là del proprio naso.

Il RONCHINATURA: L'infelice formulazione del manifesto di sospensione dell'esercizio venatorio (che tra l'altro è risultato essere stato emanato da Autorità non competente e conseguentemente privo di qualsiasi efficacia legale), ha fatto sì che fosse ridiscussa la riapertura della caccia e che per la prevista ostilità della maggior parte dei Membri del Comitato Provinciale, la data venisse fissata allorché gli uccelli avevano già abbandonato le nostre zone.

La circostanza ha creato grave disappunto nei cacciatori i quali hanno mosstrato vivissima ostilità per il rinchinatori. Ma il nostro croce è rimasto imperturbato al suo posto, puntellato da tre o quattro mezzi paletti biliosi che gli hanno neutralizzato le corde della dignità e dell'onore proprio. Anzi, invece di fare ammenda al proprio errore, come chiunque altro avrebbe fatto, ha reagito mediante un ridicolo quanto fegatoso manifesto in cui fra l'altro si leggeva che il provvedimento di chiusura era stato adottato in tutta Italia.

Evidentemente per il rinchinatori l'Italia cessa di essere tale al confini delle Marche, giacché dall'Abruzzo in giù la caccia non ha avuto soste se non in soggezione di neve, ad eccezione dei palmipedi e trampolieri per i quali invece l'esercizio proprio non ha subito interruzioni.

III RONCHINATURA: La esclusione dei fringillidi dalle specie di selvatici a cui è consentita la caccia primaverile, è stato un provvedimento inattuabile per il nostro caso.

La rigidissima Ancona, nel cui Comitato siede il Dott. Gramignani e la cui competenza in materia venatoria è assoluta, non ha sentito tale necessità.

Per i fringillidi l'Italia è risultata ancora più angusta essendo stato limitato il territorio alla sola Provincia di Pesaro. Il Sig. Pierangeli nelle prossime conclusioni potrà impunemente esclamare: Italiani, popoli miei! E non esagerare affatto; stando sempre ai fringillidi!

IV RONCHINATURA: Ma il mea culpa doveva avvenire! E il nostro eroe, a un certo momento si è scervito in dovere di fare ammenda dei propri errori, non andandosene come era doveroso e decoroso, bensì cercando di zuccherare la bocca di quanti masticavano l'amaro tossico, col far fissare la data di chiusura della caccia primaverile al 2 aprile; con scempio della legge, che prevede la data del 31 marzo come limite massimo consentito per la chiusura.

Fortunatamente i nemici delle caccie primaverili hanno capito che il prolungamento del calendario è

La ragione c'è in quanto con la data del 25 aprile entreranno in funzione i nuovi servizi ferroviari opportunamente trasformati nelle classi e nei servizi. E poiché le quaglie e le tortore avrebbero deciso di far coincidere il trasferimento dall'Africa con l'inaugurazione delle aggiornate prestazioni ferroviarie, sarebbe risultato inutile dare l'avviso alla loro caccia prima di tale data.

Delle ronchinature — ma non solo — fatte in danno dei cacciatori parlarono in altra occasione, dato che il giornale, oltre alle esigenze cronistiche, ha quelle elettorali.

T. M.

Iscritti e simpatizzanti! contribuete alla campagna elettorale del M.S.I. abbonandovi a "IL CORRIERE PROVINCIALE."

Collaborazione nei Consigli Comunali

Ligi ai nostri principi, entriamo nell'agone elettorale amministrativo perché la nostra voce continui ad essere presente in seno ai Consigli Comunali — ove già demmo esempio di alto senso di responsabilità — per collaborare a tutte quelle iniziative che, rifiutando da preconcetti e faziosità, tendano al miglioramento dei Comuni e dei Cittadini.

La bandiera sotto cui militano le maggioranze consiliari ha per noi grande importanza, ma non sarà per il suo colore che resteremo attaccati ad una opposizione gretta o stupidamente passiva ed osannata, quando saranno proposti problemi interessanti veramente la comunità e per i quali ne riconosceremo la validità sociale, aliena da campanilismi di parte.

Conforteremo con la nostra incondizionata approvazione ogni iniziativa proficua, daremo la nostra collaborazione a chiunque dimostri di amministrare con intelligenza, attività, capacità, onestà. Ci faremo promotori di proposte tendenti a miglioramenti di utilità generale, mentre saremo fermamente contrari al neopopulismo passivo e alle iniziative, alle ingiustizie, alla non utile destinazione del pubblico denaro, alla trasformazione dei Comuni in rochereforti di partito.

In seno ai Consigli Comunali la nostra parola sarà quella della collaborazione per il bene di tutti i cittadini, all'interno e al disopra della fazione politica. Rappresenteremo il punto d'incontro e di fusione nella passione delle discussioni e nelle decisioni, rigettando ogni e qualsiasi interesse che non sia della collettività.

Per noi conta l'Italia con i suoi Comuni e i suoi Cittadini, che vorremmo vedere concordi e nelle migliori condizioni possibili di pace e di benessere.

E' con questi propositi che ci presentiamo al giudizio degli elettori non ammebbiti dalle passioni politiche, ma onestamente attaccati al proprio Paese e desiderosi che le loro civiche amministrazioni siano dirette da Cittadini altrettanto onesti, la cui opera, anche negli inevitabili contrasti di opinioni, sia improntata ai superiori interessi della collettività.

STORIA DI IERI

dell'On. BRUNO SPAMPANATO

Precedenti politici della seconda guerra mondiale

Non possiamo cominciare con l'anno 1940 senza un brevissimo accenno ai mesi che vennero immediatamente prima del nostro intervento.

In quei mesi Mussolini avvertì che stava per determinarsi per la Italia un'occasione storica alla quale il popolo italiano non poteva mancare.

Ci sarebbe stata la guerra? Mussolini non voleva la guerra; ma se ci doveva essere, Mussolini aveva chiaro, preciso, definito, il programma di « quella » guerra. E guardate, cari camerati,

per uno di quegli strani paradossi che si verificano nella storia, che si occupò poi di correggerli attraverso il tormento delle diverse generazioni che si succedono sulla sua ribalta, noi che vincemmo nel 1918 una guerra che in certo senso era più lontana da noi, abbiamo perduto la nostra, la guerra sociale, la guerra politica, la guerra imperiale, la guerra popolare, la guerra che doveva risolvere tutti i problemi del nostro paese, o almeno offrirne le condizioni per la loro risoluzione.

Dall'altra guerra, dalla guerra del 1915-18, noi riportammo la gloria delle nostre bandiere, l'eroismo delle nostre divisioni, la epopea dei nostri fatti d'armi, ma in effetti il corruccio, il rancore, la delusione di un enorme sforzo era servito, sì, a correggere geograficamente, e storicamente, i nostri confini, ma non ci aveva dato quell'aria di risoluzione dello « spazio » che poteva rappresentare la sola risoluzione del problema politico e sociale italiano.

Tanto vero che immediatamente dopo quella guerra, dopo la pace di Versailles, Mussolini aveva affermato che il nostro paese aveva vinto la guerra ma perduto la pace, e che il suo posto era accanto agli sconfitti. Mussolini fu il primo in Italia a schierarsi contro il trattato di Versailles, contro il primo Diktat, chiedendone la revisione, ma chiedendo anche un nuovo statuto per l'Europa.

E' di quei tempi la prima politica italiana a carattere europeo, rivolta specialmente (ecco la novità di quella politica mussoliniana) all'idea di una unità, di una prima forma di allineamento delle nazioni proletarie dell'Europa. E risale a quei tempi il principio di quell'amicizia italo-germanica, che non solamente secondo Crespi, che non solamente secondo Bismak, ma secondo le innumeri serie di lezioni che ci ha dato la storia, doveva rappresentare, il condizionamento della pace, del progresso, dell'ordine europeo. Erano i principi di Mussolini giornalista, polemista, capo di partito, dopo il 1919. Saranno i principi dello statista Mussolini.

1940. Era da qualche mese che la Germania combatteva. Ma non una guerra di aggressione. Questo dobbiamo stabilirlo, cari camerati, e ce ne fanno fede ancora una volta i documenti. Non combatteva una guerra di aggressione, perché tanto l'Italia che la Germania, negli anni precedenti al 1940, si erano trovate ad affrontare le due loro scadenze. La scadenza africana: 1935. E la Germania la scadenza del suo ritorno di grande potenza, che già aveva ottenuto nel 1938, alla conferenza di Monaco, qualche cosa come la approvazione da parte delle cosiddette democrazie alla nuova situazione territoriale, determinata nell'Europa Centrale. Fu quella un'approvazione sincera? No. Le democrazie avevano accettato lo stato di fatto per la Germania, così come avevano accettato in precedenza uno stato di fatto per l'Italia. Alle sanzioni contro l'Italia succedevano due atti che dovevano significare una revisione dell'atteggiamento specialmente britannico nel Mediter-

raneo, nei confronti italiani. Cioè un patto d'intesa italo-britannico che, se non erro, risale al gennaio del 1937, e il cosiddetto patto di condominio (un vecchio giornalista fascista, Virginio Gayda, lo chiamò patto imperiale di condominio) che risale alla Pasqua del 1938. Se fossero stati sinceri i propositi da parte dell'altra grande potenza mediterranea, da parte dell'Inghilterra, veramente noi avremmo potuto considerare soddisfatta la nostra scadenza; e come Mussolini scrisse in « Storia di un anno », avremmo potuto affrontare il lavoro nostro nell'Impero, senza pensare a nessuna avventura di guerra. Così come se a Monaco le democrazie fossero state sinceri nei confronti della Germania, il Grande Reich avrebbe potuto assai più pacificamente affrontare gli anni a venire senza fare una guerra, alla quale tuttavia la Germania si doveva preparare, posta di fronte ai vari patiti di sicurezza, ai vari patiti di assistenza, di garanzia, che l'Inghilterra specialmente andava organizzando in Europa per creare intorno a questo grande paese mediterraneo un rigido anello di sicurezza. Fu l'ossessione della sicurezza che spinse al bellicismo le democrazie. La Germania fu trascinata nella guerra a cui era preparata, a cui il suo regime era preparato, perché, discutibile o no, non discutibile dai tedeschi quel regime, i tedeschi, alla vigilia della guerra come dopo la guerra, ricordavano e ricordano soprattutto di essere dei tedeschi.

La dichiarazione di guerra. Il fronte francese

Nel 1940 avvenne qualche cosa che convinse Mussolini della ineluttabilità di entrare, a sua volta, in guerra a fianco dell'alleata Germania. L'avanzata tedesca improvvisamente cominciò a spandersi come una enorme macchia di olio in tutta l'Europa. Non c'erano più frontiere. Non c'erano più sbarramenti difensivi. Non ci erano più Linee Maginot. Insomma, non c'erano più bastioni o antemurali che potessero resistere alla spinta irresistibile della Wehrmacht. In quel momento, cari camerati, non ci fu un italiano che non credesse, con maggiore o minore entusiasmo, alla vittoria della Germania. E allora io vi prego di riflettere — quando vi si è detto, come vi si dice, come vi si è detto, che noi abbiamo trascinata il nostro paese in guerra, — vi riflettere sull'angoscioso dilemma di Mussolini, che da una parte doveva strappare gli eserciti tedeschi di vittoria in vittoria, nella fiducia, nell'ottimismo, nell'attesa e anche nell'entusiasmo di molti italiani, e dall'altra parte poteva, sul quadrante dell'avvenire, im-

Il fronte africano

C'era però un altro fronte per noi. Mentre il fronte francese rappresentava il classico fronte europeo, la cerniera fra i due paesi che noi avremmo fatto saltare in aria in poche settimane, come difatti saltò in aria, l'altro fronte, il fronte africano, rappresentava, vorrei dire, qualche cosa come un fronte rivoluzionario. E-

Il fronte africano

ra il fronte veramente fascista, perché Mussolini, come io vi dicevo prima, pensava all'Africa non secondo il classico metodo metodo della colonizzazione fascista, che doveva significare contemporaneamente due cose: avvaloramento di un territorio e civilizzazione delle rispettive popolazioni; e possibilità di creare ricchezza all'Italia attraverso il lavoro e le opere di italiani trapiantati in Africa Orientale immediatamente dopo la marcia dei nostri soldati.

E non era una presunzione, cari camerati, pensare all'Africa, alla guerra in Africa, non da un punto di vista letterario, lirico e retorico, ma dal punto di vista della funzione nostra in Africa. Non del colonialismo europeo, ma col era una presunzione, perché nel 1935-36 noi andammo in Etiopia, e anticipammo qualche cosa che avrebbe offerto motivo di stupore ai nemici dopo che con l'ultima, disperata resistenza dell'Amha Alagi — l'unico appartenente alla Casa Regnante che meritasse e meriti ancora il nostro rispetto, il Duca D'Aosta, fu costretto ad ammainare l'ultima bandiera italiana su quel continente.

Voi ricordate, — e lo ricordate perché è motivo di ricordo almeno per i vostri padri o per i vostri fratelli maggiori — che noi ad un certo momento, sulla fine del primo anno di guerra, avemmo l'impressione di arrivare in Egitto, e di risolvere la guerra « italiana » colpendo l'Inghilterra al basso ventre, in Africa.

In proposito c'è un lungo rapporto, in data dicembre 1940, del Maresciallo Graziani al Duce, in cui veniva giustificata la tragica sosta di Sidi el Marrani. Mancanza d'acqua, deficienza logistica, inferiorità di mezzi, corazzati troppo leggere per i nostri carri armati.

Come per il fronte francese, noi accusavamo qui, ma assai più tragicamente, le nostre deficienze militari. Ma anche di questo parleremo dopo.

Continuazione al prossimo numero

UN GRIDO DI DOLORE DA TRIESTE

In questo ultimo volgere di tempo i gravi problemi che travagliano Trieste sono ritornati alla ribalta politica con maggiore frequenza e con più vasta ed approfondita documentazione dei fatti e dei misfatti che il caratterizzano.

Risveglio delle coscienze? Oppure ritorno alla fin troppo sfruttata bandiera elettorale politica rappresentata da un nome che e sercizia ancora il suo inconfondibile fascino su tanta parte del popolo italiano?

La nostra durissima esasperazione si porterebbe purtroppo a propendere per quest'ultima ipotesi ma ci è caro sperare, tuttavia, che almeno qualcuno dei settori della vita politica italiana vorrà interpretare il grido di allarme che oggi scaturisce dal cuore angustiato di questa popolazione fedele — come espressione del grave pericolo incombente sui confini ingiusti e sulla città che mai fu, come ora, tanto insidiata.

Insidiata nella sua lingua, nella sua italianità, nella sua economia e pur anche nella sua compattezza della sua gente più umile e provata, tanto spesso circuita e narcotizzata da una propaganda non conosce limiti né di mendamio, né di villità, né di profusione di mezzi finanziari.

Che cosa ha fatto il governo italiano per risparmiare a Trieste, al cui coraggio indomito è dovuto il suo riscatto dalla decennale ed insultante mortificazione del Governo Militare Alleato, l'avvilimento anche più grande di vedere poste le esigenze della stragrande maggioranza della popolazione italiana aule mai sazie esigenze della esigua minoranza slava?

Il 5 ottobre 1954 veniva sotto-

scritto a Londra l'accordo provvisorio per cui, senza venire ad una formale modificazione del « Trattato di pace », l'Italia si limitava a rivendicare alla propria amministrazione soltanto la Zona A. Si volle insistere sulla provvisoriarietà dell'accordo e quindi il diritto dell'Italia su entrambe le Zone. Ma che cosa è avvenuto in questo frattempo? Modificato il confine, portando gli slavi a ridosso della città col pretesto che i Comuni ceduti alla Jugoslavia erano abitati da popolazione slava, abbiamo assistito all'« e o d o » in massa non solo dei Comuni ceduti ma anche dalla stessa Zona B, che la Jugoslavia considera parte integrante del proprio territorio.

Sono saliti così a 39775 i cittadini italiani che hanno abbandonato, dal 1945, le loro case, i loro paesi, e quella terra istriana nella quale tutto, dalla parlata veneta delle popolazioni all'impronta romana delle città e dei monumenti, sta a testimoniare la sua secolare appartenenza alla patria italiana.

L'interpretazione del « Memorandum » di Londra — del quale evidentemente non conosciamo clausole ancora tenute segrete — ha lesa e lode il prestigio dell'Italia ogni giorno di più. Mentre gli italiani debbono fuggire dall'Istria e ai pochi che ancora resistono sono spietatamente negati i pochi benefici che il « Memorandum » prevede, le minoranze slave sostenute, da quotidiani in lingua italiana e slovena avanzano sempre nuove pretese né vi è loro richiesta che non sia esaudita dal Governo italiano.

E' dei giorni scorsi lo stanziamento dei 175 milioni di lire a favore di una « casa di cultura » slovena che dovrà sorgere nel centro di Trieste. Sarà un nuovo

focolaio di irradiazione antitaliana del quale veramente non si vedeva la necessità, se si pensa che in ogni angolo della città, e nelle scuole largamente concesse, e nelle bifugine ancora più largamente usate, si annida già il veleno sottile e dilagante della snazionalizzazione.

Mancano i mezzi per sollevare l'economia triestina ma a Tito è stato concesso un credito di quaranta miliardi di lire.

Le autorità italiane a Trieste hanno l'ordine di non fare nulla che possa dispiacere a Tito. I soldati italiani si trovano alla periferia lontana da ogni contatto con la popolazione che tanto ha sognato il loro ritorno. Gli stessi carabinieri girano in grande parte in borghese. L'Italia si fa piccola, ogni giorno di più, per non farsi sentire e per riuscire gradita a Tito al quale — malgrado le proteste della stampa e le interpellanze parlamentari — continua a restituire gruppi di profughi.

Il recente trattato per la pesca è quanto di più insultante si poteva tramare ancora nei confronti della nostra Patria, della nostra gente e di questa nostra sventurata terra.

Tito vuole Trieste. E' evidente che il « provvisorio » riferito al trattato di Londra non si riferisce al ritorno dell'Italia nell'Istria ma alle mai sopite aspirazioni di Tito su Trieste.

Affermava il « Corriere della sera » recentemente, che « Trieste non è ancora sotto la sovranità italiana ».

Corre meo solo sapere dal popolo italiano se è d'accordo con i triestini nell'esigere che Trieste — anima e sangue di tutti e di ciascuno — ritorni finalmente e definitivamente all'Italia.

Biblioteca o sepolcreto?

Urbania 25 - (G. P.) - La richisima biblioteca di Urbania, com'era in origine, oggi non è più che un lontano ricordo: la rovina di essa cominciò quando Papa Alessandro VII, dopo il ritorno del Duca di Urbano alla Santa Sede, decise nel 1667 di trasferire i libri durantiani a Roma, ove ancor oggi fanno parte della Biblioteca Alessandrina.

Col tempo si ricostituit ad Urbania una ricca raccolta di libri, tra i quali incunaboli, edizioni cinquecentesche, manoscritti, pergamene. Preziosa soprattutto è oggi una grande raccolta di disegni e stampe, tra i quali notevoli per delicata fattura molti studi del Barocci, alcuni studi di scuola michelangiolesca, forse alcuni Tiepolo (ma la risposta sarà è amata da Prof. Mario Salmi il quale, a Roma sta facendo ordinare catalogare e studiare tutto il materiale).

Proprio nell'ambito di queste ricerche sono state eseguite in questi giorni, da parte di personale romano, scrupolose indagini fotografiche sui quadri e sugli affreschi urbaniesi.

Ma ci si chiede: chi sta preoccupando a Urbania per preparare le sale che dovranno accogliere la mostra permanente dei disegni, quando questi torneranno da Roma?

S'è mal sognato l'assessore alla Pubblica Istruzione che presso Urbania potrebbe avere una piccola galleria d'arte, che persino la Galleria Nazionale delle Marche in Urbino potrebbe inviadire?

E diciamo ancora due parole sulla Biblioteca Comunale: non s'è mal accorta l'Amministrazione rossa che a Urbania c'è una Biblioteca morta?

La cosiddetta « Pro Loco », detta anche « il lungo sono durando », si preoccupò una volta di farci sapere, in una riunione memorabile, quello che ancora oggi tutti possono vedere: la Biblioteca non è per nulla tenuta aggiornata; se vi sono due seggiole per sedersi, in compenso per tutto l'inverno vi si può sperimentare un clima siberiano; non è possibile leggere o consultare qualcosa perché la Biblioteca è aperta solo il giovedì, per mezz'ora, dalle undici e mezzo a mezzogiorno; non esiste un catalogo generale; per questo i libri giacciono inutili come pietosi resti di un'antica gloria. Se non interverranno amministratori intelligenti, il visitatore della Biblioteca potrà ben presto sentirsi, al suo ingresso una discreta aria sepolcrale...

I CANDIDATI DEL M.S.I.

alle elezioni amministrative nella Provincia



TARASCA Magg. PARDO ANTONIO

Indipendente, Legionario fiamma, Volontario di Spagna, Ferito di guerra, Pluridecorato, Prigioniero di guerra non cooperatore, Campo 25 India.

RUBINACCI Rag. GIUSEPPE

Insegnante, Studente Universitario, Componente la Direzione Nazionale Giov. del M.S.I.

BALLARDINI Dott. BARTOLOMEO

Medico Chirurgo, Invalido di guerra, Prigioniero di guerra non cooperatore Campo 25 India, Componente la Direzione Provinciale M.S.I.

BIGONZI ALDO

Muratore, Combattente.

CESARETTI SANZIO

Pensionato, Combattente.

DEL MAESTRO TULLIO

Coltivatore Diretto.

DUCCI PAOLO

Ex Ufficiale dei Carabinieri, Combattente.

FABBRI WALTER

Indipend., Impiegato, Sommozzatore Mezzi d'Assalto.

FLORIMO GIUSEPPINA

Casalunga, Profuga d'Africa.

FRANCESCHINI REMO

Ceramista, Combattente.

MANCINI OTTORINO

Falegname, Combattente.

MASETTI Dott. CORRADO

Patrocinatore Legale, Giornalista pubblicista, Volontario di guerra, Combattente, Componente la Direzione Provinciale M.S.I.

PAONE NICOLA

P. N. M., Maresciallo della G. d. F. in pensione, Combattente.

PISELLI Dott. PIERO

Indipendente, Impiegato.

RAMATELLI Geom. ALESSANDRO

Profugo Dalmata.

ROCCHI DUILIO

Operaio, Combattente della controrivoluzione russa, Legionario di Spagna.

ROSSI Rag. EVANDRO

Impiegato, Combattente.

SABBATINI GOFFREDO

Operaio, ex Carabiniere, Combattente.

SACCO Prof. PAOLO

Insegnante, Invalido di guerra, Prigioniero di guerra non cooperatore, Campo 25 India.

SCATTOLARI GUGLIELMO

Agricoltore.

VICHI GIUSEPPE

Grande Invalido di guerra.



I candidati al Consiglio
Comunale di Pesaro



I Candidati FIAMMA nei Collegi Provinciali

Dott. CORRADO MASETTI
Rag. EVANDRO ROSSI
Dott. BARTOLOMEO BALLARDINI
Avv. MARIO ROSSI
Rag. TITO MOROSINI
Cap. ARNALDO MARUCCHINI
Geom. ABRAMO SABATINI
DOMENICO QUERCETTI
LUIGI CRESCENTINI
Prof. GIUSEPPE RYLLO
WALTER CECCHINI
M° IVO POETA
M° IVO CARDINALI
SETTIMIO VALLI
BALILLA RICCARDI
ARISTODEMO ORTOLANI
ORVIETO MARIANI
Rag. GIUSEPPE RUBINACCI
SPARTACO GUIDARELLI

PESARO I°
PESARO II°
PESARO III°
FANO I°
FANO II°
CAGLI I°
CAGLI II°
URBINO I°
URBINO II°
URBANIA
S. ANGELO IN VADO
MONDAVIO
MONDOLFO
NOVAFELTRIA
PENNABILLI
TAVULLIA
FOSSOMBRONE
MACERATA FELTRIA
PERGOLA

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I comizi dell'Avv. Sermonti e dell'Avv. Valensise

FANO, 22 Aprile 1956. — Presentato dal dott. Adriano Omiccioli, l'avvocato Rutilio Sermonti, della Direzione Nazionale, ha aperto oggi la campagna elettorale per il M.S.I. Dopo aver brevemente accennato alla sua vita militare a Fano, dove frequentò la Scuola Allievi Ufficiali, l'oratore ha proseguito facendo dell'umorismo sul succedersi delle competizioni elettorali a base d'insulti tra democristiani e comunisti, sempre pronti — d'altra parte — a coalizzarsi contro il M.S.I. A noi — egli ha detto — la campagna elettorale serve invece come mezzo per divulgare le nostre idee, non certo per insultare gli avversari.

Passando a parlare della situazione politica internazionale, l'oratore nega la validità del dilemma America o Russia. Tra questi estremi — egli afferma — esiste un'altra strada, ed essa ha nome Roma, madre del diritto e della civiltà. Non bisogna farsi ingannare dai falsi dilemmi: in realtà, America e Russia sono sullo stesso piano nella concezione capitalistica dello Stato e dell'economia, e ad essa noi contrappriamo la nostra concezione dello Stato del Lavoro, in cui le categorie lavoratrici siano concordi sul piano sociale, coordinate sul piano economico e legalmente inserite nell'ordinamento statale.

Circa la politica interna, l'oratore, dopo aver sottolineato che Democrazia Cristiana non significa Cristianesimo, nega il valore della cosiddetta diga anticomunista. Come possono — egli dice — i democristiani atteggiarsi ad anticomunisti, dopo che con i comunisti hanno per tanti anni collaborato? Dopo che insieme ad essi hanno lavorato nei C.L.N.?

Proseguendo nel suo discorso l'avvocato Sermonti nega che il merito della rinascita italiana risalga al Governo democristiano. Essa è dovuta — afferma — alla volontà e alla capacità del popolo italiano, non certo alla D.C., quella stessa D.C. che ha avvilito l'Italia dichiarandola colpevole della guerra perduta.

Passando ai comunisti, l'oratore illustra ampiamente prima la fucilazione di Beria e poi l'attuale condanna di Stalin. Un partito — egli dice — che segue supinamente le direttive di uno Stato estero, è fatalmente portato a coprirsi di ridicolo. E gli ultimi avvenimenti lo hanno largamente dimostrato.

Chiudendo il suo discorso, l'avv.

Sermonti invita gli Italiani a ritrovare in se stessi la forza per risollevarsi e riprendere la marcia secolare segnata dalla tradizione di Roma.

Il comizio, svoltosi in piazza Pier Maria Amiani, è stato attentamente seguito da un folto pubblico, che ha spesso applaudito il valoroso oratore.

Nella stessa giornata l'Avv. Sermonti ha parlato a Pesaro e Urbino.

Domenica 29 l'Avv. Raffaele Valensise ha tenuto pubblici comizi a Pesaro, Cagli, Fossombrone e Pergola.

Nuovi Notai nel Pesarese

Con decreto presidenziale di recente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale sono stati nominati notai nella nostra provincia: il dott. Giovanni Spagnoli nella sede di Pergola; il dott. Orfeo Porfiri nella sede di S. Angelo in Vado; il dott. Alberto Ricci nella sede di Sassocorvaro e il dott. Ferdinando Sorrentino nella sede di Mondavio.

Ci risulta anche che in seguito a trasferimento dalla sede di Lavello (Potenza) il dott. Giovanni Platamone, ha recentemente aperto il suo studio notarile nel Capoluogo, in via Branca, 116.

Ai nuovi professionisti che vengono ad esercitare nella nostra provincia il saluto augurale del nostro giornale.

Tributi e spese comunali

(seguito della 1. pag.)

costretto a limitare le uscite all'entità delle entrate, stabilendone con sano criterio la distribuzione, in modo da consentirne costante equilibrio, aumentando le prime solo quando avrà potuto ottenere un incremento delle seconde.

Le maggiori entrate per i comuni debbono essere rappresentate da più larghe e proficue attività dei cittadini, che consentano di allargare il numero dei contribuenti e non dall'impoverimento di quanti già sudatamente contribuiscono.

Spendere bene il denaro, quindi, signori amministratori che vi accingete alla nuova fatica. Sponderlo bene cercando di tenere sempre presente che le tasse che pagano i vostri amministrati rappresentano generalmente il frutto di non lievi sacrifici.

Tito Morosini

Direttore Respons.: GIUSEPPE RUBINACCI

Arti Grafiche Federici - Pesaro

FANO

- 1 Amarante Angelo - Assicuratore
- 2 Barattini Evaristo - Vend. Amb.
- 3 Benericetti Nello - Trattorista Ind.
- 4 Benini Mario - Dir. Agenzia Viaggi
- 5 Bevilacqua Egon - Agricoltore
- 6 Di Demetrio Dr. Giuliano - Proc. Legale
- 7 Di Fino Attilio - Autista Meccan.
- 8 Fausti Carlo - Ragioniere
- 9 Gentili Elio - Artigiano
- 10 Giovannini Pierino - Industriale
- 11 Mariani Elio - Operaio
- 12 Mazzanti Armando - Muratore
- 13 Morenzetti Nello - Fatt. Postale
- 14 Morosini rag. Tito - Commerciante
- 15 Omiccioli dott. Adriano - Impieg.
- 16 Ottaviani Loreto - Comm. Viagg. (indipendente)
- 17 Pandolfi rag. Orlando - Ragioniere
- 18 Persi Guerrino - Meccanico
- 19 Rossi avv. Mario - Pres. Nastro Azzurro
- 20 Rossini Bruno - Operaio
- 21 Sorcinelli dott. Giorgio - Insegn.
- 22 Santangelo Sauro - Camionista
- 23 Tebaldi Arturo - Portabagagli
- 24 Tebaldi Ottavio - Commerciante
- 25 Vagnini cav. Raffaele - Albergat. (indipendente)

URBINO

- 1 DINI SIRO
- 2 ROSSI LUIGI
- 3 QUERCETTI DOMENICO
- 4 IACOMUCCI CELESTINO
- 5 BOLOGNINI CELSO
- 6 LUMINATI ELIO
- 7 SARTORI GUERRINO
- 8 PAGLIARDINI MARIO
- 9 CAPPONI ATTILIO
- 10 CINI GINO

Commerciante ex internato pol.
Indipendente Perito Agrario
Ex combattente Operaio
Agricoltore
Cameriere
Indipendente ex Comb. Conces.
Operaio
Grande Invalido
Commerciante
Agricoltore

FOSSOMBRONE

- 1 CIAFFONI AUGUSTO
- 2 MARIANI ORVIETO
- 3 BIANCHI SILVIO
- 4 CARPINETTI SECONDO-LEANDRO
- 5 CONTI NELLO
- 6 BUCCARELLI GEMINO
- 7 DONNINI ROBERTO
- 8 EUSEPI NOBILE
- 9 AIUDI ROLANDO
- 10 CIACCI FEDERICO

Artigiano
Commerciante
(Indipendente) manovale edile
Artigiano (indipendente)
artigiano
manovale
manovale (indipendente)
muratore
artigiano
autista

CAGLI

- 1 BOCCOLINI prof. GUIDO
- 2 MANUALI ORESTE
- 3 DE CENNO GIOVANNI
- 4 GIOMMI DANTE
- 5 BLASI MARIANI
- 6 MARUCCHINI ARNALDO
- 7 ORCIANI FRANCO
- 8 CONTI PARMO
- 9 SABATINI ABRAMO
- 10 SALCICCIA GIUSEPPE

già Insegnante all'Università per stranieri di Perugia, Pres. di scuola media ind. Commerciante, Combattente
Ind. Ex Maresciallo di G.d.F. Combatt. Ind., Industriale
Coltivatore Diretto
1° Cap. Art. Comb., Dec., Inv. di Guerra Combattente, Segretario M.S.I. di Cagli Ind., Operaio, Combattente
Geometra, Combattente
Ind., Pensionato, Comb., Mut. di Guerra

PERGOLA

- 1 BATTISTINI GIOVANNI
- 2 BURATTI UMBERTO
- 3 PIGNA ADRIANO
- 4 CECCHINI WALTER
- 5 BAGNARELLI ANSELMO
- 6 MORONCINI PIERINO
- 7 ERCOLANI ALDO
- 8 BARTERA LUIGI
- 9 BUSSAGLIA GUALTIERO
- 10 ROSCINI LORIS

Studente Universitario
Operaio
Falegname
Grande Invalido
Barbiere
Colono
Autista
Commerciante
Camionista
Barbiere

VOTA

